

In occasione della XXXIV Giornata Mondiale del Malato – 11/2/2026
La compassione del Samaritano: amare portando il dolore dell'altro

SCHEMA PER LA PREGHIERA

Curato dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI

«Invece un samaritano»

Preghiera di ringraziamento a Dio per i curanti

Venerdì 6 Febbraio 2026

RITO DELL'ESPOSIZIONE

Il ministro indossa il camice e la stola di colore bianco.

Quando si fa l'esposizione e una breve adorazione seguita dalla benedizione o quando si imparte la benedizione al termine di una esposizione prolungata con l'ostensorio, il sacerdote o il diacono indossano anche il piviale.

Canto iniziale

Segno della Croce e saluto liturgico

Celebrante.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti.

Amen.

Celebrante.

Il Signore Gesù Cristo, che per condurci con Sé alla vita eterna per primo ha dato l'esempio del Buon Samaritano, sia con tutti voi.

Tutti.

E con il tuo spirito.

Monizione introduttiva

Celebrante.

I fratelli e le sorelle che a motivo della malattia sono particolarmente associati al mistero della passione di Cristo, occupano un posto privilegiato nel cuore della Chiesa. “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme”; tutti siamo debitori verso di loro della nostra premurosa attenzione, della nostra preghiera e del nostro aiuto.

In ogni comunità abbiamo la presenza di persone malate, e di chi di loro si prende cura. Memori di quanto ha detto il Signore «Va' e anche tu fa' così», la bontà della nostra vita e l'accesso alla vita eterna si conquistano rifiutando una mentalità indifferente. In comunione con la Chiesa, ci uniamo in preghiera invocando grazia nella speranza.

A FAVORE DEL SUO CORPO CHE È LA CHIESA

Letture

Colossesi 1, 21-29

Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.

Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

Breve pensiero spirituale

Canto:

BEATO LUIGI NOVARESE (27.3.1962)

Il Beato Luigi Novarese, nel 1962, nel suo Programma di Azione Pastorale nel Settore Ospedaliero Italiano così scrive: «È importante sottolineare come il sacerdote e i suoi collaboratori possono avvicinare all'anno circa il 10% della popolazione, che nella normalità dello svolgimento della vita ordinaria potrebbe sfuggire all'azione pastorale della parrocchia. In forza proprio della malattia, tale categoria di persone diventa avvicicabile quando il male stesso talvolta è la causa della risoluzione della vita, per cui incombe al sacerdote ospedaliero il compito dell'avvicinamento anche dei lontani. Quando poi il dolore prende la caratteristica di uno stato permanente, l'azione del sacerdote è sempre basilare, poiché occorre dare ai sofferenti quella giusta impostazione cristiana che orienta le anime e le rende soprannaturalmente produttive, anche se per sempre essi restano inchiodati in letto».

Celebrante.

I nostri occhi non smetteranno mai di vedere il dolore, perché il dolore ci abita, ci attraversa, ci plasma. È parte di noi, ci appartiene e ci ha resi uomini e donne così come siamo: più veri, più attenti, più umani. Preghiamo in comunione con i Santi, che hanno attraversato il dolore verso la Pasqua.

Santi Martiri di Cristo	<i>pregate per noi</i>
San Luca (<i>Evangelista e Medico</i>)	<i>prega per noi</i>
San Biagio (<i>Medico</i>)	<i>prega per noi</i>
San Pantaleone di Nicomedia (<i>Medico</i>)	<i>prega per noi</i>
Santi Cosma e Damiano (<i>Medici</i>)	<i>pregate per noi</i>
San Basilio Magno	<i>prega per noi</i>
San Filippo Benizi (<i>Medico</i>)	<i>prega per noi</i>
San Giovanni di Dio	<i>prega per noi</i>
San Giovanni Leonardi (<i>Farmacista</i>)	<i>prega per noi</i>
San Camillo de Lellis (<i>Infermiere</i>)	<i>prega per noi</i>
San Giuseppe Moscati (<i>Medico</i>)	<i>prega per noi</i>

Sant'Artemide Zatti (<i>Infermiere</i>)	<i>prega per noi</i>
Santa Maria Bertilla Boscardin (<i>Infermiera</i>)	<i>prega per noi</i>
San Riccardo Pampuri (<i>Medico</i>)	<i>prega per noi</i>
Santa Gianna Beretta Molla (<i>Medico</i>)	<i>prega per noi</i>
San Giovanni Paolo II	<i>prega per noi</i>
San José Gregorio Hernández Cisneros (<i>Medico</i>)	<i>prega per noi</i>
Beato Luigi Novarese	<i>prega per noi</i>
Santi e Sante di Dio	<i>pregate per noi</i>

Canto

EREDITARE LA VITA ETERNA

Vangelo (Lc 10, 25-28)

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Lettore

Dal Salmo 18

Rit.: *I precetti del Signore fanno gioire il cuore.*

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. **R./**

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. **R./**

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti. **R./**

Più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante. **R./**

Breve pensiero spirituale

Canto:

Dalla *Salvifici Doloris* di san GIOVANNI PAOLO II, n. 28.

Tuttavia, il buon Samaritano della parabola di Cristo non si ferma alla sola commozione e compassione. Queste diventano per lui uno stimolo alle azioni che mirano a portare aiuto all'uomo ferito. Buon Samaritano è, dunque, in definitiva colui che porta aiuto nella sofferenza, di qualunque natura essa sia. Aiuto, in quanto possibile, efficace. In esso egli mette il suo cuore, ma non risparmia neanche i mezzi materiali. Si può dire che dà sé stesso, il suo proprio «io», aprendo quest'«io» all'altro. Tocchiamo qui uno dei punti-chiave di tutta l'antropologia cristiana. L'uomo non può «ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé». Buon Samaritano è *l'uomo capace appunto di tale dono di sé*.

Breve testimonianza di un curante

Canto

CHI È IL MIO PROSSIMO?

Vangelo (Lc 10, 29-34)

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.

Breve pensiero spirituale

Lettore

Preghiamo insieme e diciamo:

Ascoltaci, o Signore.

Per la Chiesa, Sposa di Cristo. Sull'esempio del Samaritano, scevra di ogni indifferenza, sia sempre pronta ad amare senza giudicare e ad offrire a tutti una forte testimonianza accostandosi alle tristezze e alle angosce degli uomini di oggi. Preghiamo.

Per il Papa e per il collegio episcopale. Nella fedeltà a Cristo, Pastore buono, siano primi per fede e per opere a chinarsi sulle sofferenze dell'umanità intera, testimoniando l'amore che hanno ricevuto. Preghiamo.

Per tutti i professionisti sanitari e tutti i curanti. Consapevoli di essere loro stessi feriti dalle vicissitudini della vita, acquisiscano ogni giorno di più cuore, mente, professionalità e competenza per curare chiunque si affidi alla loro medicina. Preghiamo.

Per tutti i fratelli e le sorelle sofferenti nella carne, nella psiche e nello spirito. Essi, nella comune umanità, sentano la presenza del Cristo Buon Samaritano che per primo illumina e conforta l'esperienza del loro dolore. Preghiamo.

Per la famiglia. Nell'amore reciproco degli sposi e tra fratelli sia scuola di vita eterna e di concreta attenzione a ogni necessità e fragilità, diventando vero e primo esempio di comunione e di compassione. Preghiamo.

Per gli operatori pastorali della salute, per noi qui presenti e per quanti sono in collegamento con noi. Nutriti dall'Eucaristia e istruiti dalla Parola di Dio, sappiamo usare l'olio della consolazione e il vino della speranza, per dare risposta alle domande di senso che ogni ferita e vulnerabilità porta sempre con sé. Preghiamo.

Canto:

LEONE XIV, Dal messaggio per la XXXIV GMM 2026 (n. 1)

Gesù non insegna chi è il prossimo, ma come diventare prossimo, cioè come diventare noi stessi vicini. A questo proposito, possiamo affermare con Sant'Agostino che il Signore non ha voluto insegnare chi fosse il prossimo di quell'uomo, ma a chi lui doveva farsi prossimo. Infatti nessuno è prossimo di un altro finché non gli si avvicina volontariamente. Perciò si è fatto prossimo colui che ha avuto misericordia.

L'amore non è passivo, va incontro all'altro; essere prossimo non dipende dalla vicinanza fisica o sociale, ma dalla decisione di amare. Per questo il cristiano si fa prossimo di chi soffre, seguendo l'esempio di Cristo, il vero *Samaritano divino* che si è avvicinato all'umanità ferita. Non si tratta di semplici gesti di filantropia, ma di segni nei quali si può percepire che la partecipazione personale alle sofferenze dell'altro implica il donare sé stessi, significa andare oltre il soddisfacimento dei bisogni, per arrivare a far sì che la nostra persona sia parte del dono. Questa carità si nutre necessariamente dell'incontro con Cristo, che per amore si è donato per noi. San Francesco lo spiegava molto bene quando, parlando del suo incontro con i lebbrosi, diceva: «Il Signore stesso mi condusse tra loro», perché attraverso di loro aveva scoperto la dolce gioia di amare.

Breve testimonianza di un malato

Ritornello eucaristico cantato

VA' E ANCHE TU FA' COSÌ

Vangelo (Lc 10, 35-37)

Il giorno seguente, [il Samaritano] tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”.

Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Breve pensiero spirituale

Canto:

LEONE XIV, dal Messaggio per la XXXIV GMM 2026 (n. 2)

San Luca prosegue dicendo che il samaritano “sentì compassione”. Avere compassione implica un’emozione profonda, che spinge all’azione. È un sentimento che sgorga da dentro e porta all’impegno verso la sofferenza altrui. In questa parabola, la compassione è il tratto distintivo dell’amore attivo. Non è teorica né sentimentale, si traduce in gesti concreti: il samaritano si avvicina, medica le ferite, si fa carico e si prende cura. Ma attenzione, non lo fa da solo, individualmente, «il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell’uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un “noi” che sia più forte della somma di piccole individualità». Io stesso ho constatato, nella mia esperienza di missionario e vescovo in Perù, come molte persone condividono la misericordia e la compassione alla maniera del samaritano e dell’albergatore. I familiari, i vicini, gli operatori sanitari, le persone impegnate nella pastorale sanitaria e tanti altri che si fermano, si avvicinano, curano, portano, accompagnano e offrono ciò che hanno, danno alla compassione una dimensione sociale. ...

Essere uno nell’Uno significa sentirci veramente membra di un corpo in cui portiamo, secondo la nostra vocazione, la compassione del Signore per la sofferenza di tutti gli uomini. Inoltre, il dolore che ci commuove non è un dolore estraneo, è il dolore di un membro del nostro stesso corpo del quale il nostro Capo ci comanda di prenderci cura per il bene di tutti. In questo senso si identifica con il dolore di Cristo e, offerto cristianamente, affretta il compimento della preghiera del Salvatore stesso per l’unità di tutti.

SCHEMA PER LA PARTE CONCLUSIVA DELLA LITURGIA

Adattato da “Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico” nn. 114-116

Celebrante.

Il Signore ci ha donato il suo Spirito. Con la fiducia e la libertà dei figli preghiamo insieme.

Tutti

PADRE NOSTRO

Celebrante. In comunione con i malati e i curanti qui presenti ci uniamo nella preghiera della Giornata Mondiale del Malato.

Tutti

Signore Gesù,
buon Samaritano,
Tu versi sulle nostre ferite
l'olio della consolazione
e il vino della speranza.

Vieni incontro a quanti sono provati
dalla malattia e dalla sofferenza
perché facciano esperienza
della tua misericordia che consola,
del tuo amore che perdona
e della tua grazia che salva.

Sostieni con il tuo santo Spirito
tutti i curanti
perché rallentino il loro passo,
riconoscano le necessità dei fratelli
e siano segno della tua compassione.

Tu che hai posto nel comandamento
dell'amore la pienezza della legge,
rendi i nostri cuori capaci di tenerezza
e donaci la forza di tendere le mani
a quanti soffrono nel corpo e nello spirito.
Amen.

Verso la fine dell'adorazione, il sacerdote o il diacono si accosta all'altare, genuflette e s'inginocchia, e si canta un inno o un altro canto eucaristico.

Canto: Inno Eucaristico

Frattanto, quando si è fatta l'esposizione con l'ostensorio, il ministro genuflesso incensa il santissimo Sacramento.

Poi il ministro si alza e dice:

Preghiamo.

**O Padre, che nella morte e risurrezione del tuo Figlio
hai redento tutti gli uomini,
custodisci in noi l'opera della tua misericordia,
perché nell'assidua celebrazione
del mistero pasquale
riceviamo i frutti della nostra salvezza.
Per Cristo nostro Signore.**

T. Amen.

Detta l'orazione, il sacerdote indossa il velo omerale bianco, prende l'ostensorio e fa con il Sacramento il segno di croce sul popolo, senza dire nulla. Terminata la benedizione, il sacerdote che ha impartito la benedizione ripone il Sacramento nel tabernacolo e genuflette.

Saluto conclusivo

Celebrante

**La speranza non delude,
perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori
per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.
Benediciamo il Signore.**

Tutti

Rendiamo grazie a Dio.

Canto finale